

ANNO 2005/2006

Seduta LII: lunedì 10 aprile 2006 - serale

SOMMARIO

1. Rapporto sugli indirizzi
- Rapporto del 2 dicembre 2003 del Consiglio di Stato
2. Naturalizzazioni
- Rapporto del 27 marzo 2006 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi
3. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 16.55 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 86 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bobbià - Boneff - Bonoli - Brivio - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscelli - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pedrazzini - Pellanda - Pelossi - Pestoni - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truaisch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bignasca - Bordogna - Duca Widmer - Rusconi

1. RAPPORTO SUGLI INDIRIZZI

Rapporto del 2 dicembre 2003 del Consiglio di Stato.

È aperta la discussione.

DELL'AMBROGIO M. - Leggendo il Rapporto sugli indirizzi troviamo ripetuti l'aggettivo *competitivo*, riferito al futuro del Ticino, e gli aggettivi *solidale* e *sostenibile*. Travisando un po' si potrebbe dire che solo attraverso un equilibrio tra economia, socialità e ambiente, considerate delle necessità prima ancora che delle sensibilità, si può costruire il futuro del Cantone.

Questo indirizzo che ha presumibilmente raccolto l'unanimità del Consiglio di Stato, raccoglierà probabilmente anche l'unanimità del Parlamento. E ciò a maggior ragione, perché si tratta di identificare delle tendenze a lungo termine dove ciascun elemento condiziona l'altro: la competitività, premessa per tutti gli altri, la solidarietà, la coesione sociale, la sostenibilità, probabilmente non limitata ai soli aspetti ambientali, la natura come risorsa che ha un limite oltre il quale non può essere sfruttata, il paesaggio e tutto quanto abbiamo di positivo, non tralasciando la solidarietà tra generazioni per cui una generazione non può permettersi di consumare risorse di nessun tipo. Se è relativamente facile elencare questi indirizzi, ben più difficile diventa conciliarli con le risorse necessarie per realizzarli. Il rapporto infatti data del 2003, anno d'inizio della legislatura, che ha coinciso con la stesura del Piano finanziario fatto invece di concretezze con le quali ci siamo misurati e ci stiamo misurando a suon di discordanze governative e di referendum perché, soprattutto quando si tratta di risorse, si riscontra un inevitabile scollamento tra indirizzi e azione concreta che arrischia addirittura di diventare difensiva e di trasformarsi in inerzia quando bisogna fare i conti con le risorse già oltremodo sollecitate. Il Cantone Ticino infatti non può avere quale obiettivo quello di indebitarsi per essere competitivo e solidale; per intraprendere una politica sostenibile a lungo termine deve mantenere un equilibrio tra obiettivi e risorse.

Il Rapporto sugli indirizzi propone concretamente una decina di progetti di intervento molto ben illustrati e convincenti; non bisogna però dimenticare che indicare delle priorità sottintende, anche se non viene detto, che vi sono altri aspetti meno prioritari ai quali probabilmente e inevitabilmente dovremo destinare meno risorse. Scegliere delle priorità significa per definizione anche rinunciare ad altre. È facile discutere e concentrare l'attenzione sulle priorità da seguire; molto più difficile e delicato è soffermarsi sulle rinunce, di cui non si parla mai. Il Rapporto sugli indirizzi può anche andar bene a tutti, ma alla prova dei fatti lo scontro avviene sulle rinunce. Possiamo ben dire allora che la discussione sul Rapporto sugli indirizzi è la stessa che avviene attorno al tema della revisione dei compiti dello Stato. Non si possono infatti indicare delle priorità e perseguire con decisione degli indirizzi nuovi se non si mettono in discussione delle situazioni acquisite che hanno forse una loro ragione storica, ma che non rispondono più ormai a dei criteri di priorità.

In conclusione, il Consiglio di Stato ha svolto bene la parte che oserei chiamare, senza voler essere spregiativo, facile mentre la parte difficile del lavoro resta da fare, poco importa che si voglia tornare a chiamarla revisione dei compiti dello Stato. Il nostro auspicio è che si possa trovare più facili intese su questi aspetti se non in questa nella prossima legislatura.

BONOLI I. - Intervengo a nome del gruppo PPD aggiungendo anche qualche osservazione di carattere personale. Innanzitutto mi dispiace che non sia presente la Consigliera di Stato Marina Masoni che dirige uno dei Dipartimenti più importanti per quanto concerne gli indirizzi della politica generale del Cantone. Le formulo gli auguri di pronta guarigione affinché possa tornare presto fra noi.

Personalmente ritengo che questa discussione attorno al Rapporto sugli indirizzi non serva a molto, soprattutto a un anno dal rinnovo dei poteri cantonali. Confesso che ero fra coloro, probabilmente della vecchia generazione, che credevano a questo tipo di impostazione della politica cantonale basata sulla sequenza: Rapporto sugli indirizzi - Linee direttive - Piano finanziario - Preventivo annuale. Se andate a rivedere i primi interventi su questi temi constaterete che ogni volta richiama la necessità di un Rapporto sugli indirizzi, tanto più che il Governo non era più quello che aveva proposto la Legge sulla pianificazione cantonale e nemmeno quello che propugnava una politica di sostegno dei redditi. Questo Governo – mi riferisco a quello nato undici anni fa – ha puntato tutto sulla riforma dello Stato ("come" fare) sperando poi di giungere alla revisione dei compiti dello Stato ("cosa" fare). Non si è trattato però di una discussione interna al Governo, al Parlamento e ai partiti. Nella maggior parte dei casi ci si è affidati a esperti esterni prendendo generalmente per oro colato tutto quanto questi esperti ci hanno propinato. Ricordo benissimo quando proponevamo un approccio diverso, per esempio, ad *Amministrazione 2000*, allo scopo di rimanere nella sequenza citata poc'anzi e interessando a fondo l'Amministrazione nel processo di riforma, e il grosso dibattito che il rapporto di minoranza aveva suscitato. La Commissione "Amministrazione 2000", che venne creata come una specie di "contentino" al Parlamento, riprese poi parecchie delle perplessità già sollevate in occasione della discussione del primo credito, ma non poté più opporsi al modo di procedere deciso dal Parlamento.

Un'evoluzione analoga ebbe il primo credito quadro per il turismo: stesso metodo, stessi milioni di franchi a fondo perso, pochi controlli e soprattutto nessun monitoraggio e nessuna valutazione intermedia e finale dei risultati. L'apposita Sottocommissione sollevò parecchie perplessità, ma si vide confrontata con una maggioranza costretta ad accettare il metodo e a non mettere in discussione i milioni da stanziare. La trilogia di quelle che possono essere definite le maggiori realizzazioni del decennio deve essere completata con il celebre FiscoNew, ora morto e sepolto, che del resto non ha ancora trovato una via d'uscita. Ma di questo fatto è forse meglio non parlare in questi giorni.

È un elenco incompleto, a cui andrebbero aggiunte parecchie altre cose. Ad esempio il vasto cantiere delle aggregazioni comunali, previste in un certo modo, continuato in un altro e che finirà probabilmente in un altro ancora, se è vero, come sembra, che il sogno di oggi è quello di quattro grandi agglomerati urbani, con buona pace di chi ne rimarrà fuori. Oppure l'enorme costruzione del settore sociale e sanitario, nata per rispondere ai bisogni reali della popolazione, ma diventata una pesante macchina burocratica che non risponde solo alla domanda di prestazioni sanitarie o sociali, ma che, in molti casi, contribuisce a crearla.

Sono tutte operazioni lodevoli in partenza, ma in seguito più o meno degenerate e che hanno creato, anche per condizionamenti estranei alla realtà cantonale, una situazione difficile da cui sembra che non riusciamo più ad uscire.

A questo punto si potrebbe obiettare che tutto ciò non interessa gli indirizzi. È vero: non vi sono state infatti, a monte, delle scelte di indirizzi precise, se non vaghe enunciazioni, che magari avrebbero potuto evitare certe derive.

Non c'è stato nemmeno un piano di legislatura che proponesse scelte prioritarie, necessariamente concordate. Si è continuato sommando dei desideri; l'unica scelta prioritaria è stata quella dei programmi di risparmio, che in più di un'occasione ha spaccato il Governo, il Parlamento e la popolazione.

Questo per quanto riguarda l'immediato passato (i dieci anni a cui accennavo prima) e che termina con la discussione del Rapporto sugli indirizzi, ossia uno sguardo al futuro. È evidente che quanto concerne l'Amministrazione cantonale è solo una parte di un programma di indirizzi. Ricordiamoci però che in Ticino lo Stato è di gran lunga l'azienda più importante (9'000 dipendenti per il solo Cantone) e condiziona praticamente tutta la vita economica e sociale del Cantone.

È quindi ancora più importante che, almeno in uno Stato democratico, esso funzioni al meglio e condizioni positivamente il resto del Cantone.

Lo sguardo sul futuro è largamente condizionato da quanto è stato fatto in passato. Ci troviamo così per esempio ad operare con un'Amministrazione diventata sempre più ingombrante e potente, con una distribuzione di sussidi a inaffiatoio che, come insegna il voto del 12 marzo 2006, non possiamo più correggere. Con milioni di franchi da buttare negli investimenti che però non bastano nemmeno per una minima manutenzione del patrimonio esistente e con un discorso politico che si è spostato dal "più o meno Stato" degli anni Novanta al "più o meno imposte" degli anni 2000. È questo il progresso? Al contrario ci troviamo ancora una volta ai piedi della scala. Ho l'impressione che in politica sarà sempre così e non potrà essere altrimenti.

Continuando a usare questo eufemismo, la situazione odierna ci fa dire che probabilmente siamo un pochino sotto i primi gradini della scala, poiché il mondo è cambiato molto più velocemente di quanto non avessimo pensato. Certe situazioni si sono letteralmente rovesciate mentre noi siamo costretti a constatare la nostra impotenza, o per lo meno l'impossibilità di far fronte ai nuovi problemi con lo strumentario di cui disponiamo. Questo cambiamento è molto ben riassunto, per quanto concerne il nostro Cantone, nel titolo del recente libro di Angelo Rossi "Dal paradiso al purgatorio"¹.

In Ticino il ciclo precedente i dieci anni qui descritti ha effettivamente mostrato un netto rallentamento della crescita dell'economia, fino a toccare punte negative. Il recupero di quel fatidico 20% rispetto al Prodotto interno lordo (PIL) nazionale che ci rendeva particolarmente orgogliosi, si è nuovamente trasformato in un crescente divario rispetto alla media nazionale. Le crisi della metà degli anni Settanta (avviate dalle crisi del petrolio) hanno dato un serio scossone alle teorie keynesiane, nelle quali lo Stato aveva un ruolo fondamentale nel rilanciare le economie in crisi o in stagnazione. Tutti però abbiamo dimenticato volentieri che Keynes avrebbe anche voluto che lo Stato avesse preparato i mezzi per intervenire nella congiuntura o che, perlomeno una volta rilanciata la crescita, recuperasse almeno parte dei soldi investiti; in caso contrario non avrebbe potuto ripetere le stesse politiche quando sarebbe stato necessario.

Il modello keynesiano prevedeva però che lo stimolo della domanda avrebbe permesso di assorbire la disoccupazione, non preoccupandosi dell'aumento dei prezzi, cioè dell'inflazione. Oggi però le politiche economiche occidentali si trovano ad operare in un contesto nuovo, caratterizzato da una crescita debole accompagnata però da un aumento dei prezzi e anche della disoccupazione (stagflazione).

Il fenomeno ebbe come conseguenza in Svizzera un processo di deindustrializzazione, che non risparmiò il Ticino, provocando anche uno spostamento delle attività dal Sopraceneri al Sottoceneri, grazie alla mano d'opera frontaliera, e, in seguito, un aumento della disoccupazione, non più assorbita dal terziario, nonostante gli sviluppi della piazza finanziaria e degli impieghi pubblici. La nostra disoccupazione, costantemente superiore alla media svizzera, è quindi diventata strutturale e non sarà più possibile combatterla con mezzi anti-congiunturali. Potremo forse porvi qualche rimedio con i lodevoli tentativi messi in atto per creare posti di lavoro e sostegno all'imprenditorialità, soprattutto di quella

¹ Angelo Rossi: *Dal Paradiso al purgatorio. Lo sviluppo secolare dell'economia ticinese*, Locarno, ed. Rezzonico 2005.

giovanile. Che cosa dice allora il nuovo Rapporto sugli indirizzi che, come nota il già citato libro di Rossi, è il secondo, ma potrebbe anche essere l'ultimo, da quando è nata la Legge sulla pianificazione cantonale? Ripete le cose che già sappiamo. Utilizzando i dati del 2000 e considerata l'accelerazione del processo storico, già con un po' di ritardo, e, con obiettivo il 2020, ripete che siamo un «*piccolo triangolo a Sud delle Alpi, di 280'000 ettari di cui la metà coperta da boschi, di cui solo il 15% di terreno agricolo e il 10% di superfici insediative*».

Siamo una popolazione di 311'000 abitanti concentrata nei fondovalle (14% del territorio con 80% della popolazione e 90% dei posti di lavoro), di cui un terzo riceve sussidi dallo Stato; sull'asse nord-sud, quindi con forte mobilità di transito (metà del totale cantonale) e con passaggi moltiplicatisi per 5 dal 1970 al 2000 (2/3 per ferrovia); con una forte componente di traffico privato (quasi 600 auto per 1000 abitanti).

Il PIL cantonale è di 16 miliardi di franchi (3.8% di quello nazionale); il PIL pro capite nel 2000 era quasi di fr. 40'000.-, contro i fr. 42'500.- di quello nazionale, con un incremento dal 1983 del 6.6%, mentre in Svizzera è stato del 9.2%.

La nostra posizione in Svizzera, molto migliorata, torna ora a peggiorare. Torniamo ad essere un Cantone povero, anche se il nostro reddito per abitante è superiore a quello medio americano (Stati Uniti). Vi sono 20'000 imprese con circa 160'000 posti di lavoro, di cui il 70% oggi nel terziario, solo il 28% nel secondario e il 2% nel primario. Il 47% dei lavoratori è straniero, quasi la metà sono frontalieri e, a quanto constatiamo dagli ultimi dati, questa popolazione straniera va aumentando.

Contributi al PIL

Industria 21%	Turismo (trasversale	Settori strategici per
Finanza 17.5%	a tutti i rami)	il futuro
Commercio 11.2%	11%	Finanza, commercio/
Trasp. e com. 6.9%		logistica, turismo,
Edilizia 6.6%		nicchie industriali

Fattori di attrattività

Capitale umano (specialisti), servizi pubblici, qualità di vita.

Sommando la situazione attuale (vedi la composizione del PIL) con i fattori strategici vediamo che il Cantone deve puntare su un elevato grado di formazione, su servizi pubblici efficienti e a buon prezzo, su un ambiente umano e naturale favorevole. È quanto è già stato fatto in misura sufficiente, talvolta magari esagerando.

Il problema di oggi è però provocato da ritmi di crescita dell'economia troppo deboli per finanziare gli investimenti necessari, e da una macchina amministrativa probabilmente troppo complessa, esagerata e quindi costosa, da un intervento sociale molto esteso e costoso che spesso crea alternative di comodo all'iniziativa individuale e al senso di responsabilità.

Tutto ciò avviene mentre le basi per la crescita sono diventate più fragili: la ricerca di alternative alla Svizzera e anche al Ticino è oggi più facile e la competitività fra Paesi e Regioni è molto intensa.

In un sistema aperto, lo sviluppo non può dipendere per intero dall'iniziativa dell'ente pubblico, poiché a un certo punto esso non avrà più le basi finanziarie necessarie per farlo. Lo Stato deve preoccuparsi di creare le condizioni quadro ottimali per lo sviluppo della società e dell'economia, ma non sostituirsi sempre e dovunque al privato.

Deve risanare ora le proprie basi finanziarie, poiché domani l'operazione sarà ancora più difficile. Deve concentrarsi sui suoi compiti essenziali e svolgerli con efficienza ed efficacia. Queste sono oggi le basi di partenza. Con la nota che negli ultimi dieci anni

abbiamo dovuto constatare che l'aumento maggiore dell'occupazione è avvenuto nei rami dell'educazione, della sanità e della socialità, con un conseguente spostamento di popolazione attiva verso il settore pubblico e para-pubblico e un'espansione senza precedenti della spesa sociale.

Il Rapporto sugli indirizzi basa la sua struttura su due concetti fondamentali: il rilancio competitivo e lo sviluppo sostenibile. Si può discutere molto sui concetti stessi, sulla loro interpretazione, sulla loro integrazione e contrapposizione. A noi importa qui prendere atto che questa è la scelta del Governo. Più interessante appare perciò la valutazione dei mezzi e delle azioni per realizzare questi obiettivi. Obiettivi che, a loro volta, sono riassumibili in un solo grande obiettivo: garantire il benessere della popolazione, che poi il rapporto sintetizza in *«imprenditorialità e autonomia delle cittadine e dei cittadini, stabilità della gestione pubblica, trasparenza delle decisioni, partecipazione, senso di appartenenza e qualità dell'ambiente e del territorio»*. Sono obiettivi più che nobili che tutti condividiamo. Prendiamo anche atto dei progetti di intervento con i quali il Governo conclude il rapporto.

Riassumendo apprezziamo l'impostazione che il Governo dà alla sua politica per raggiungere questi obiettivi; si sottolinea il fatto che lo Stato deve creare le condizioni quadro ottimali, favorevoli all'iniziativa privata in ogni settore, dall'attività imprenditoriale a quella non profit. Questa politica esige, a nostro parere, un modo corretto di interpretare e applicare il concetto di sussidiarietà in tutti i campi, compresi la formazione, la socialità, la famiglia, la persona.

Non mi dilungo su questi aspetti sui quali ci siamo già espressi compiutamente nella fase di consultazione promossa dal Consiglio di Stato sul Rapporto sugli indirizzi. Vorrei affrontare piuttosto una problematica che suscita le maggiori discussioni e le maggiori divergenze di opinioni: come generare i mezzi finanziari per realizzare questi obiettivi?

Dobbiamo partire dal presupposto secondo cui un'economia che non cresce non è in grado di finanziare la realizzazione di uno sviluppo sostenibile o durevole. Sappiamo che l'economia ticinese, come del resto quella svizzera, dagli anni Novanta cresce a ritmi che spesso non raggiungono il 2%. Stupisce quindi che molti commentatori abbiano lanciato urla di gioia per il fatto che il PIL nazionale sia cresciuto dell'1.8% lo scorso anno. Probabilmente si aspettavano di peggio.

Sempre il citato Angelo Rossi sostiene che probabilmente oggi siamo situati alla fine di un ciclo economico, per cui ci sarà una ripresa dell'economia che risolverà da sé molti problemi. Dobbiamo però creare le condizioni che traducano in reali miglioramenti del benessere generale questa eventuale ripresa. A questo riguardo non si può forse essere così ottimisti, poiché molte cose sono cambiate.

L'asse Nord-Sud, ad esempio, che ci ha finora favoriti e su cui contiamo parecchio, sta diventando, in termini di crescita economica, un asse Est-Ovest tagliando fuori il Ticino, con o senza effetto corridoio. L'invecchiamento della popolazione, grazie anche alla medicina più cara del mondo, proseguirà e renderà necessario un aumento di spese in questo settore. I centri di potere, da sempre un grosso problema per il Ticino, si stanno spostando al Nord della Svizzera o perfino fuori dai nostri confini. Paradossalmente l'informatizzazione, che sembrava poter offrire una mano alla loro decentralizzazione, in Ticino sta producendo l'effetto contrario, anche nel settore pubblico e para-pubblico per non parlare di quello privato. Infine dobbiamo tener conto del fatto che l'evoluzione degli ultimi anni ha creato una mentalità da assistito molto diffusa, che tende a dare allo Stato soprattutto il ruolo di benefattore.

Un Rapporto sugli indirizzi è e deve essere pieno di buone intenzioni: dobbiamo ora realizzarle nel migliore dei modi tenendo conto di tutti i condizionamenti possibili. Non è una questione esclusivamente economica: sono necessari almeno un'adeguata apertura mentale e un forte consenso politico. La via da seguire è però in buona parte tracciata. Per

reggere l'urto finanziario della prevedibile evoluzione sarà necessario tornare a livelli di crescita dell'economia che permettano di far fronte almeno ai problemi dell'invecchiamento della popolazione. Nell'attuale contesto competitivo mondiale si verifica la progressiva scomparsa di rendite di posizione, delle quali abbiamo finora goduto e una redistribuzione dei redditi a livello mondiale. Lo Stato dovrà accompagnare questa evoluzione con scelte nuove che permettano di concentrarsi su produzioni ad alto valore aggiunto, non creando posti di lavoro in settori che li stanno eliminando, aumentando la produttività, formando personale molto qualificato, con una burocrazia più snella ed efficiente, delle finanze pubbliche sane e una fiscalità concorrenziale.

Che fare perché queste intenzioni non restino delle pure e semplici enunciazioni tecniche? Nella nostra presa di posizione in fase di consultazione dicevamo:

- non pretendere di raggiungere un alto grado di competitività in tutti i settori, non esasperare il concetto, ma mirare alla vera sostenibilità di quanto facciamo;
- ricercare l'equilibrio fra benessere ambientale, sociale ed economico;
- porre al centro la persona, valorizzare la famiglia, favorire la responsabilità e la sussidiarietà a tutti i livelli, restare fedeli al modello consociativo nella gestione politica;
- stare attenti alle nuove dimensioni internazionali anche della politica cantonale, ma gestire il locale distribuendo equamente poteri e responsabilità, mantenere e migliorare anche il ruolo dei Comuni;
- lo Stato crei soprattutto condizioni quadro favorevoli allo sviluppo.

Per evitare che un Rapporto sugli indirizzi resti fine a se stesso quindi bisogna che sia condiviso totalmente dal Consiglio di Stato e non solamente dai singoli Dipartimenti, bisogna adeguarvi le scelte politiche (compreso il Piano direttore cantonale) e, se del caso, rivederlo con una maggiore frequenza.

CAROBIO GUSCETTI M. - Il gruppo socialista ritiene importante l'aggiornamento del Rapporto sugli indirizzi, quale strumento di riferimento per le diverse politiche settoriali che dovrebbe permettere di formulare soluzioni o risposte ai problemi e alle domande che si porranno alla società ticinese nel prossimo ventennio. Siamo coscienti delle difficoltà dovute alle diverse impostazioni politiche nell'approntare tale documento in modo unitario; tuttavia constatiamo che esso sembra essere una sommatoria di possibili ingredienti, non sempre legati a una ricetta unica. Pur ammettendo che un simile documento, poggiando su una visione di lungo termine, formuli strategie generali e non entri nel dettaglio operativo, riteniamo però che in sostanza, al di là di aspetti generali interessanti e condivisibili sui quali tornerò, non vi è stata alcuna mediazione tra posizioni talvolta incoerenti. Sembra infatti che sia mancata una seria analisi critica delle conseguenze negative delle politiche economiche adottate nelle passate legislature che hanno provocato precarizzazione sociale e il relativo arretramento degli indicatori di competitività e benessere del Canton Ticino rispetto al resto della Svizzera e, persino, alla Regio Insubrica. In altre parole il rapporto non analizza questi indicatori né le cause che hanno condotto a questa situazione in seguito alle scelte politiche ed economiche compiute dal Governo e anche da questo Parlamento. Il documento sembra comunque riconoscere in alcuni suoi passaggi il fallimento delle politiche ispiratrici delle misure neo-liberistiche. Dal momento che il Rapporto sugli indirizzi servirà spesso come base per progetti futuri ai quali ci si richiamerà per giustificare crediti o decreti legislativi, è importante che certi aspetti siano sottolineati oggi in quest'aula e, se del caso, motivati anche dal Governo oppure, alla luce del dibattito parlamentare, anche corretti. Ad esempio il concetto di sviluppo sostenibile, sostenuto dalla Confederazione in numerosi testi e documenti alla base di sue decisioni, nel Rapporto sugli indirizzi viene trasformato in uno degli aspetti del rilancio competitivo, aspetto che, a nostro parere, appare comunque contraddittorio.

Mi soffermo ora su alcuni capitoli che danno spazio a progetti prioritari per lo sviluppo del nostro Cantone:

- il capitolo "Ticino della conoscenza" (o "Ticino della scienza"), a nostro parere, andrebbe maggiormente integrato nel capitolo "Ticino delle imprese", perché, come si legge al capitolo 4.2 del documento, la formazione va vista come motore di sviluppo. Infatti accanto alla formazione di base cui attribuire gli sforzi maggiori (in tal senso andrebbe ribadito anche in questo rapporto il prioritario sostegno alla scuola pubblica) attraverso lo sviluppo di nuove conoscenze è possibile un rilancio economico del nostro Cantone. Riteniamo perciò che l'offerta formativa di qualità debba passare anche dal riconoscimento del ruolo dei docenti e della loro formazione. Il ruolo educativo della scuola è per noi intimamente legato a quello dello sviluppo di servizi scolastici e parascolastici che vanno non solo mantenuti, ma anche potenziati. Va anche garantito un diritto allargato all'accesso a una formazione di qualità e per questo a un sistema formativo che dia particolare attenzione ai diritti di chi parte svantaggiato (ad esempio nel settore delle borse di studio). Nel Rapporto sugli indirizzi troviamo solo poche tracce di questi concetti.
- Per quanto riguarda invece il capitolo "Ticino delle risorse energetiche", condividiamo l'impostazione prioritaria di utilizzazione e valorizzazione della risorsa naturale acqua, che è il filo conduttore di tutto il capitolo, ma ancora una volta in quest'aula dobbiamo rammaricarci e sottolineare l'assenza di un piano energetico cantonale, previsto dalla Legge sull'energia, strumento indispensabile per le importanti scelte di politica energetica che il Cantone dovrà compiere in futuro, come del resto è stato richiesto da questo Parlamento. Ribadiamo con urgenza tale richiesta al Consiglio di Stato.
- Non possiamo condividere quanto espresso nel capitolo "Mobilità", anche se essa è sicuramente uno dei settori prioritari, che, per certi versi, sembra essere in contraddizione con il capitolo precedente intitolato "Ticino da vivere", in particolare quando si ritiene un «*obiettivo importante*» il raddoppio della galleria del Gottardo. Come ribadito nel rapporto, la mobilità, in un Cantone a vocazione turistica, deve garantire una migliore qualità di vita, sviluppando sistemi di trasporto sostenibili, trasferendo le merci su rotaia e diminuendo il traffico giornaliero sull'asse nord-sud.
- Condividiamo invece la necessità ribadita al capitolo "Salute e benessere" di rafforzare questi due elementi che sono non solo fattori fondamentali per la coesione sociale ma anche, partendo da quest'ultima, strumenti indispensabili per il rilancio economico.
- Nell'ampio capitolo "Quale Cantone per il 2020" si pone un particolare accento (capitolo 3.2) sui cittadini e le cittadine del Cantone quali attori del progetto di sviluppo e sul ruolo delle istituzioni. Occorre leggere questi capitoli nel contesto delle vicende che stanno caratterizzando il nostro Cantone negli ultimi mesi e che, purtroppo, indeboliscono proprio il ruolo delle istituzioni, dello Stato che, come si dice al capitolo 3.2.2, deve vigilare sull'equità di accesso ai servizi pubblici e assicurare la normale funzione di redistribuzione delle risorse.

Nel rapporto si dice giustamente che «*il corretto funzionamento delle istituzioni non è solo una garanzia per i cittadini (libertà, eguaglianza di fronte alla legge, parità di trattamento, pari opportunità), ma è anche un fattore competitivo importantissimo per il Cantone*».

Sempre nel Rapporto sugli indirizzi si richiama la necessità di garantire «*il senso di appartenenza dei cittadini alla vita comunitaria*». Ci si riferisce a questi concetti importantissimi come condizioni quadro per il benessere e la qualità di vita dei cittadini. Purtroppo le recenti vicende, in particolare quelle legate al *Fiscogate*, danno l'impressione che la fiducia dei cittadini e delle cittadine in tutto quanto elencato in questo capitolo stia venendo meno. Le modalità con cui si sta affrontando l'odierna crisi istituzionale (dove ancora una volta le interferenze e le commistioni tra pubblico e privato sono centrali) e la trasparenza dei rapporti tra Stato e cittadini sono fondamentali per ristabilire quelle

condizioni quadro (benessere, garanzia di pari opportunità, parità di trattamento, uguaglianza di fronte alla legge e libertà) di cui parlavo, anche per permettere alle istituzioni democratiche (Governo, Parlamento e partiti) di affrontare i problemi effettivi del Paese, della popolazione tutta che, del resto, sono elencati nel Rapporto sugli indirizzi (benessere, socialità, qualità di vita, mobilità, disoccupazione, occupazione).

Dicevamo all'inizio della necessità di avere degli indirizzi di lungo periodo. Purtroppo abbiamo l'impressione che oggi questo dibattito non servirà a molto, come ha detto d'altronde anche il collega Bonoli, presi come siamo dalle contingenze o dai problemi immediati. Speriamo però che una volta affrontata questa crisi nei prossimi anni si torni a parlare di quale Ticino vogliamo.

SALVADÈ G. - Esprimo alcune considerazioni a nome della LEGA e una mia considerazione personale.

Il Rapporto sugli indirizzi, in complementarietà con gli altri documenti pianificatori, permette delle considerazioni di ampio respiro sul futuro del nostro Cantone, mentre gli altri rapporti (Linee direttive, Piano finanziario e Piano direttore cantonale, finora mai visto) sono destinati a valutazioni a corto termine. Questo aspetto di visione generale offre però il rischio di cadere in un documento astratto e generale, senza un impatto concreto sulla nostra realtà cantonticinese. A nostro avviso si è caduti rovinosamente e consapevolmente in questa trappola. In particolare, una volta enunciati i principi di massima, non si è voluto o potuto offrire delle proposte concrete. I progetti di intervento, che concludono le linee generali sono, similmente, dei decaloghi di buone intenzioni, a volte pure in contrasto con gli enunciati principali. Esprimo qualche osservazione in merito. Dopo il capitolo sulle "Grandi tendenze nel mondo industrializzato", che fa eco ai numerosi documenti su questo tema redatti dalle associazioni umanitarie e dalle grandi banche, dalle associazioni economiche ed imprenditoriali e da politologi di spicco, ci si interroga su "Quale Cantone nel 2020". In risposta all'incipit del capitolo, ossia quali sono le prospettive del benessere sociale, ambientale ed economico del cittadino, avremmo voluto veder emergere le domande che in genere la gente comune si pone: il futuro dell'AVS, delle pensioni, le prospettive del lavoro, l'evoluzione della povertà, la sicurezza della famiglia e, aggiungo un dato un po' più specialistico, come evolve la salute fisica e soprattutto psichica della nostra popolazione. È interessante il paragrafo sugli "Attori del processo dello sviluppo" in cui si ragiona su cittadino e Stato. Si dà grande spazio alla valorizzazione del cittadino, alla promozione delle sue capacità di assumere responsabilità e doveri, senza che questo generi *«dipendenza da enti, benevoli o statali, che definiscono i suoi margini di autonomia e lo proteggono, mettendolo sotto tutela. La protezione dello Stato nelle situazioni in cui questa autonomia non sia possibile deve tendere in primo luogo a ristabilire la perduta autonomia»*. Ciò è molto interessante, ma molto lontano purtroppo dalla realtà attuale, soprattutto quando erogando indennità per invalidità e per assistenza spesso si crea un'ulteriore dipendenza del cittadino dallo Stato. Certo *«l'iniziativa del singolo rimane il motore insostituibile di ogni sviluppo»*, ma, aggiungiamo: Stato permettendo. Mi si permetta di denunciare un certo autoincensamento laddove l'estensore (un funzionario di rango superiore dello Stato?) descrive l'Amministrazione ticinese come *«considerata un punto di forza dell'attrattività del Cantone: si apprezza la vicinanza al richiedente, la rapidità e l'efficienza»*. In questi tempi moderni si potrebbe anche aggiungere un trattamento individualizzato, per esempio nella Divisione delle contribuzioni... Nessuno parla di una certa ipertrofia dell'apparato burocratico. Nel paragrafo "Visione 2020", a conclusione del capitolo, si ragiona in maniera del tutto astratta. Ne cito una prova: *«il miglioramento dell'asse nord-sud con l'AlpTransit completato, il trasferimento del traffico pesante sulla ferrovia, il raddoppio della galleria del*

S. Gottardo e la creazione di una S-Bahn per la mobilità interna e transfrontaliera, permetteranno un facile accesso al Ticino».

Anche il capitolo sui "Progetti d'intervento", pur enunciando temi interessanti, è generico e offre scarsi spunti concreti. Vengo ora al paragrafo sulla "Famiglia" dove avrei voluto vedere emergere molti problemi attualissimi. Gli enunciati sono idilliaci: *«le famiglie sono un patrimonio (...) le famiglie devono disporre delle competenze socioculturali, delle risorse economiche per poter rispondere ai loro compiti, educare i figli, aiutare i familiari, e, in particolare trasmettere ai propri figli la cultura del crescere e la fiducia tra le generazioni».* Doccia fredda sul problema della natalità. Perché si fanno sempre meno figli? La risposta degli specialisti, udite, udite riguardo al problema della natalità: *«la politica demografica non deve condizionare la politica familiare, anche se è ipotizzabile che la politica familiare eserciti degli effetti demografici indiretti».* Non è solo ipotizzabile, è evidente che una politica familiare oculata e favorevole alla filiazione, con delle importanti deduzioni fiscali e un sostegno alla natalità (come quella francese) abbia un effetto demografico. Ai nostri specialisti però interessano più i nuovi modelli familiari che favoriscono sicuramente poco la natalità che non la nostra triste crescita zero, se si fa astrazione per gli stranieri e per qualche cattolico, che provvederanno a ripopolare le nostre terre.

Aggiungo ora qualche considerazione personale sul tema della famiglia.

Grande assente dal tema della famiglia è l'educazione. Viene appena sfiorato e relegato in un angolo, come fatto puramente opzionale. Eppure esso andrebbe preso seriamente in considerazione e fatto eventualmente oggetto di una vera e propria riflessione trasversale. In effetti la questione educativa non riguarda solo la scuola e la famiglia, ma chiama in causa tutti. Infatti ogni rapporto umano, quello con i propri dipendenti, i colleghi e gli amici, col marito, la moglie e i figli o è educativo, cioè aiuta a vivere la realtà, o è diseducativo e distrugge l'io. Non c'è futuro senza educazione.

In questa caotica atmosfera elettorale in Italia circola un manifesto sottoscritto ormai da più di mille personalità del mondo politico, culturale ed economico che titola "Se ci fosse un'educazione del popolo tutti starebbero meglio". Faccio mio un passaggio centrale di questo testo che dice: *«per anni dai nuovi pulpiti – scuole, università, giornali e televisione – si è predicato che la libertà è assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. È diventato normale pensare che tutto è eguale, che nulla in fondo ha valore se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità, di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta. È stata negata la realtà, la speranza di un significato positivo della vita, e per questo rischia di crescere una generazione di ragazzi che si sentono orfani, senza padri e senza maestri, costretti a camminare come sulle sabbie mobili, bloccati di fronte alla vita, annoiati, a volte violenti, comunque in balia delle mode e del potere».*

Anche per noi questa considerazione è attuale. Certo possiamo ritenere il nostro Cantone un'oasi di sicurezza, ma saremmo fuori dalla realtà se non riconosciamo anche da noi fenomeni di cedimento scolastico di molti giovani sino a più gravi manifestazioni di bullismo, o di violenza giovanile.

Quale lo spunto concreto? Avviare un vero dibattito sull'educazione attraverso un sano confronto tra varie ipotesi senza tralasciare nulla. Capiremmo così che *«libertà di educazione»* non vuol dire, come fecero le sinistre nel 2001 affiancate proprio dall'Amministrazione del Dipartimento dell'istruzione e dai docenti avvelenando la nostra opinione pubblica, favorire le scuole private o peggio ancora i ricchi (e di questo portano la responsabilità proprio gli alti funzionari dello Stato), ma proprio permettere al cittadino di assumersi le proprie responsabilità in questo campo.

Il Rapporto sugli indirizzi mi sostiene in questo senso, al paragrafo sulla "Famiglia": *«Le attività di volontariato sociale assumono un ruolo insostituibile e vanno opportunamente sostenute, tenendo conto dell'importanza dei compiti che assumono creando istituzioni educative o di assistenza o con altre forme (...)»*.

Il documento insiste su questo aspetto quando sottolinea cosa va fatto perché la famiglia possa assolvere i suoi compiti: *«Mettere le famiglie nella situazione di garantire questo richiede un approccio completo, una vera e propria politica familiare, che conferisca alle famiglie l'opportunità di assumersi i propri compiti. Lo Stato deve incentivare e sostenere questo indirizzo, ritenuto che il suo intervento è sussidiario e complementare a quello della società civile (genitori, associazioni, istituti)»*.

Sarebbe un bel passo se questi indirizzi potessero per lo meno sostenere la ripresa di un dibattito sulla libertà di educazione. Preferisco comunque anch'io parlare di revisione dei compiti dello Stato piuttosto che di indirizzi.

CANONICA G. - I Verdi si sono espressi sul progetto di Rapporto sugli indirizzi del Consiglio di Stato già nel maggio del 2003 in maniera anche molto critica. Concludevamo allora le nostre considerazioni scrivendo: *«I Verdi riscontrano, nel progetto governativo, un lodevole impegno in direzione della sostenibilità e auspicano che questo si traduca presto nella prassi, in particolare nel nuovo Piano direttore e negli altri strumenti programmatici del Governo. Ma constatano anche, nell'accento posto sulla competitività, sull'approccio "vincente" e sulla ricerca di "eccellenza", una certa tendenza alla megalomania che sopravvaluta le capacità reali del Cantone.*

Non guasterebbe un maggiore "understatement". Abbiamo invece un coacervo di promesse che vogliono accontentare tutti i pretendenti alla manna statale, che vogliono conciliare neoliberalisti e statalisti, ambientalisti e costruttori, industriali e operatori turistici, e non garantisce affatto contro un aggravamento dei problemi attuali. Ma esprime una fede meccanicistica nel progresso più degna del penultimo che del nuovo secolo e ignora l'emersione del nuovo paradigma».

Il rapporto uscito dalla consultazione però non comporta alcuna modifica importante rispetto al progetto proposto e, delle osservazioni dei Verdi, recepisce tutt'al più qualche suggerimento lessicale, per esempio sulla non sinonimia dei concetti di "sostenibilità" e di "curabilità". Non riteniamo quindi utile riprendere in questa sede le critiche già formulate a suo tempo, preferendo piuttosto formulare alcune nostre considerazioni generali alle quali lo strumento politico del Rapporto sugli indirizzi ci pare si presti bene.

Ricordo che si tratta di un documento di orientamento del Governo, che disegna le prospettive del suo lavoro nel medio-lungo periodo (15-20 anni) e che non è sottoposto ad approvazione da parte del Parlamento, ma unicamente a discussione.

Un tale documento può dare adito a due valutazioni diametralmente opposte a seconda dei punti di vista. Per alcuni, si tratta di un esercizio intellettuale in pura perdita, che non vincola nessuno a niente, destinato ad essere dimenticato dopo la sua approvazione (chi si ricorda del precedente Rapporto sugli indirizzi?), o, tutt'al più, a essere citato ritualmente ogni quattro anni in occasione del dibattito sul Piano finanziario e sulle Linee direttive, i soli strumenti di programmazione effettivamente impegnativi, nel quadro di quella concezione di programmazione di cui parlava prima Bonoli e che, per quanto ci riguarda, risale alla scuola di Basilio Biucchi.

Per altri, esso è utile come ogni esercizio intellettuale. La sua redazione impegna i vertici dei Dipartimenti a confrontarsi, a tentare di armonizzare i loro rispettivi indirizzi, ad aggiornarsi in rapporto all'evoluzione della teoria politica ed economica. Suppongo che il precedente Rapporto non contenesse niente sulla sostenibilità, sulla globalizzazione, sulla flessibilità e sulla precarietà del lavoro. Sono concetti che non facevano ancora parte del

discorso politico. Oggi invece ne sono diventati il centro e, correttamente, il Rapporto sugli indirizzi si dilunga su di essi, nel bene e nel male, testimoniando la messa a giorno del lessico e l'emergenza dei nuovi concetti. Noi condividiamo questa seconda valutazione e riteniamo quindi il Rapporto sugli indirizzi uno strumento utile, pur con tanti limiti.

Permangono nondimeno notevoli interrogativi su questo strumento. Innanzitutto esso presenta al Parlamento e al popolo sovrano uno scenario unico per il medio periodo. Nel frattempo la globalizzazione continuerà e si accentuerà, il Cantone dovrà inserirsi "competitivamente", i problemi ecologici potranno accentuarsi con i cambiamenti climatici e bisognerà chiedersi se la tecnologia saprà affrontarli, eccetera. È davvero credibile questo unico scenario? Non sarebbe forse più saggio elaborare degli scenari differenziati, visto che in 15 anni parecchi parametri potranno cambiare, così come sono cambiati i parametri fissati al momento della redazione del precedente Rapporto sugli indirizzi? La politica economica dello Stato potrebbe dover essere cambiata, se il cambiamento climatico inciderà negativamente sulle prospettive del turismo, se il raggiungimento del picco della produzione di petrolio, che dovrebbe situarsi grosso modo verso il termine del medio periodo del Rapporto sugli indirizzi, porrà una grossa ipoteca sull'economia, generando un grosso aumento del prezzo dell'energia.

In fondo il Rapporto sugli indirizzi, così redatto, più che uno studio sulle possibili evoluzioni a medio termine appare un programma di governo, e un programma di governo è sempre unilaterale. Nella fattispecie, si tratta di un programma di governo di centro-destra, poiché tale si presenta il Consiglio di Stato in questa e anche nelle precedenti legislature. Sorge allora un'altra aporia su questo strumento politico. Un Rapporto sugli indirizzi di centro-destra va bene finché il Governo rimane tale. Comprendiamo che per le maggiori forze politiche cantonali non vi è dubbio ammissibile: il quadro politico ticinese è questo e non cambierà nei prossimi decenni. Forse questa fede granitica poteva ancora essere comprensibile al momento della redazione del Rapporto sugli indirizzi. Oggi però i tempi hanno proprio l'aria di cambiare. I politologi discutono molto seriamente sulla possibilità che forse già dal 2007 a Berna vi sarà un Governo di centro-sinistra, comprendente i Verdi. In Ticino i sommovimenti di questi ultimi mesi lasciano intravedere, fra un anno, un certo rimescolamento del quadro politico ingessato di questo Paese. Se ci sarà un Governo orientato in modo sensibilmente diverso da quello presente, che cosa farà quest'ultimo del Rapporto sugli indirizzi che il governo attuale gli lascia oggi in eredità? Suppongo che lo infilerà nel trituratore documenti e inizierà a redigerne uno nuovo. Oppure se, come prevedibile, avrà cose più urgenti da fare lo lascerà nel cassaforte e nessuno ne sentirà più parlare.

In conclusione non mi pare il caso di attribuire troppa importanza a questa trattanda che rimane, come abbiamo detto, un esercizio non inutile. Teniamo però a sottolineare come Verdi che questo esercizio – come le Linee direttive, il Piano finanziario e il Preventivo cantonale e comunale – rimane qualcosa di poco democratico, espressione dell'Amministrazione più che della direzione politica. A nostro parere, in un'accezione più radicale del concetto di democrazia, dovremo orientarci piuttosto verso un'elaborazione sempre più partecipata degli strumenti della programmazione politica ed economica. Dal bilancio partecipato che, a partire da esempi come quello del Comune di Porto Alegre, si sta lentamente diffondendo a molte realtà locali anche alle nostre latitudini, ad esempio in Italia, fino al coinvolgimento sempre più partecipativo e vincolante anche agli atti programmatori di livello statale (Piano regolatore, Piano direttore, Preventivo, Piano finanziario) portando la società civile, con le sue molteplici e conflittuali articolazioni, dentro il processo decisionale, rompendone così il formalismo vigente.

BERETTA-PICCOLI F. - Intervengo brevemente a nome del mio gruppo. Il Rapporto sugli indirizzi è pieno di belle parole ma non si china concretamente su molti punti essenziali. Sembra quasi una lettera scritta a Natale a Gesù Bambino in cui si chiede voglio, voglio, voglio... mentre sarebbe bene unirsi per realizzare degli obiettivi comuni piuttosto che limitarsi ad esprimere dei sogni personali. In ogni caso di questo Rapporto sugli indirizzi non se ne farà probabilmente nulla. Ultimamente infatti in questa sala si parla piuttosto di contabilità personale, mentre non si parla della vera politica, quella che dovrebbe far da padrona. Far politica, è soprattutto pianificare a lungo termine.

Si viene a parlare del raddoppio del San Gottardo come realizzazione che risolverebbe i problemi del Ticino: non lo credo affatto. L'80% dei presenti in quest'aula munge per vari interessi personali la mucca statale, ma nel contempo dice no alla causa delle donne di pulizia. Si parla tanto oggi di disoccupazione giovanile, ma in un certo senso si incita chi ha terminato l'apprendistato a timbrare prima di inserirsi nel mondo del lavoro. Di tutto ciò occorre discutere a fondo. A mio parere per poter far politica in modo serio occorre essere svincolati da qualsiasi interesse di parte e dunque non appartenere ad alcun consiglio di amministrazione.

PIAZZINI G. - Esprimo una breve considerazione su questo documento strategico che manca, a mio avviso, di una visione a lungo termine. Esso infatti dovrebbe proiettarci su un trentennio con il conforto di qualche scenario concreto. Il collega Bonoli ha giustamente richiamato a tal proposito la Legge sulla pianificazione cantonale. Attorno a questo Rapporto sugli indirizzi è mancato il dibattito; anche oggi abbiamo sciupato l'occasione di discuterne. Ci si è accontentati della procedura di consultazione senza approfondire la discussione nemmeno all'interno dei vari partiti. Ne è scaturito un documento senza dubbio equilibrato, ma poco coraggioso. È un documento che potremmo definire politicamente corretto, ma che non pone il quesito di fondo ossia quali sono le priorità da seguire per rimanere a galla. Possiamo dire che manca di realpolitik. È un documento elaborato da consulenti di regime dove si percepisce la mancanza della rappresentanza del settore privato. Concordo con il collega Canonica quando dice che si tratta di un'espressione dell'Amministrazione. Oggi, ripeto, è mancata una discussione approfondita attorno a questo documento importante per il nostro futuro.

PEDRAZZINI L., PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI STATO - Forse ha ragione Gianluigi Piazzini nel dire che un documento come questo meriterebbe un dibattito più acceso, ma questi sono i tempi che attraversiamo. Ricordo che anche quando si discusse il primo Rapporto sugli indirizzi, c'era con me allora il collega Righinetti, la discussione fu abbastanza pacata anche se più prolungata. La domanda da porsi, posta anche dal deputato Bonoli all'inizio del suo intervento, è sapere se il nostro esercizio di proporre un Rapporto sugli indirizzi sia qualcosa di utile. È una domanda legittima perché la discussione non terminerà con un voto o con degli emendamenti, anche se vi assicuro che abbiamo ascoltato gli interventi e cercheremo di integrarli nel Rapporto sugli indirizzi, e nemmeno terminerà con dei pregiudizi significativi per le scelte che faremo successivamente. D'altro canto il documento, come è stato rilevato, è stato formulato in modo sufficientemente ampio e generico per accontentare tutti senza creare eccessivi dissensi. Inoltre questa scelta di completezza e di genericità appare logica in un documento che non è un programma di governo. Il Rapporto sugli indirizzi non è un progetto di società, il programma di questo Governo non lo vuole e non lo deve essere né era questo lo scopo per cui è stato inserito nella legge sulla pianificazione politica degli anni Ottanta. Il suo scopo previsto dalla legge è un altro: quello di dare a tutti gli attori della

società ticinese (Governo, Parlamento, partiti, associazioni di categorie, Comuni) una base comune di lettura del futuro del Cantone a medio e lungo termine al fine di poter identificare meglio le sfide che dovremo affrontare in futuro. L'ambizione di questo Rapporto sugli indirizzi è quella di identificare e mettere in luce i valori attorno ai quali costruire le scelte concrete. Il rapporto, come sapete, dovrà essere tradotto più puntualmente e concretamente nelle Linee direttive, nel Piano direttore di revisione e nel Piano finanziario e diventare vincolante al momento del voto sul Preventivo da parte del Parlamento. Ho vissuto le discussioni e le scelte che hanno portato alla pianificazione cantonale e ricordo che nel Rapporto sugli indirizzi si riponeva soprattutto la speranza di rendere consapevoli tutti, non soltanto il Parlamento, dei margini di manovra di cui disponiamo per orientare il futuro del nostro Paese. Sono dei margini più o meno ampi a dipendenza del periodo che si attraversa, ma che per essere utilizzati correttamente necessitano di un tentativo di lettura comune del presente e di previsione del futuro che non sia ideologico, ma che sia invece attento ai condizionamenti esterni. Non credo, deputato Canonica, che si possa definire questo Rapporto sugli indirizzi di centro-destra o di centro-sinistra. Esso è semplicemente una lettura attenta a capire e valorizzare le opportunità presenti. Si tratta di una pianificazione che non è soltanto un esercizio politico di contenuti, ma è soprattutto un esercizio metodologico. Non a caso questo discorso, iniziato negli anni Sessanta con una mozione Olgiati, andava proprio a identificare la necessità per poter governare il Paese di un approccio metodologico che consentisse di coordinare le diverse politiche poiché già allora, e ancora successivamente, sono stati avvertiti dei difetti di coordinamento, il fenomeno del dipartimentalismo e altri ancora. Non credo che si possa affermare, come ha lasciato intendere il deputato Bonoli, che il precedente Rapporto sugli indirizzi sia stato un esercizio quasi inutile, che non siamo stati in grado di realizzare, di prevedere, di pianificare. Non è questo lo scopo e già allora, negli anni Ottanta, avevamo respinto la pianificazione vincolante. Sarei più prudente prima di affermare che tutti gli esercizi hanno portato a risultati negativi. C'è un punto importante su cui dovremo tornare in futuro che è quello di cercare una metodologia che permetta di coordinare meglio le diverse politiche perché effettivamente in questi ultimi anni non abbiamo compiuto dei progressi significativi in termini di settorializzazione o di dipartimentalizzazione della politica cantonale. Quanto agli interventi critici sul passato e sul presente, visto che cerchiamo di guardare in prospettiva ventennale l'evoluzione del Cantone, stiamo attenti a dipingere la realtà quale è e non invece a palesarla sempre peggiore di quanto non sia. Posso anche riconoscere che la nostra Amministrazione sia costosa e che questo aspetto vada approfondito. Non mi sento però di affermare che essa sia deficitaria, inefficiente e incapace di rispondere alle esigenze. Ho incontrato recentemente delle persone attive nell'economia che sottolineavano come la nostra Amministrazione sia uno degli atout di cui dispone il Cantone. Possiamo cercare di contenerne i costi ma non partire dal presupposto che essa è inefficiente e presenta dei disservizi in diversi ambiti (sanità, formazione e altri). Credo di poter affermare (senza paura di essere smentito) che possiamo contare su dei servizi forse costosi ma sostanzialmente di qualità. Lo dico per evitare di continuare a dare come premessa acquisita che nel Cantone tutto non funziona perché nella misura in cui poniamo in modo errato le premesse del cambiamento quest'ultimo diventa impossibile o perlomeno molto difficile. L'esigenza avvertita negli anni Ottanta di avere una metodologia diversa, la necessità di una cultura politica espressa nella legge sulla pianificazione cantonale è oggi probabilmente ancora più importante di allora. Dobbiamo ammettere che oggi ancor più che non negli anni Ottanta è necessario compiere un esercizio di previsione e di valutazione prospettica della nostra realtà cantonale. Pensiamo a tal proposito alla globalizzazione, all'aumento degli squilibri sociali e regionali all'interno del nostro Cantone, alla percezione sempre più evidente della limitatezza del nostro territorio per rispondere ai

problemi infrastrutturali di interesse cantonale, alla realizzazione in corso di importanti progetti nel campo dei trasporti, ai nuovi indirizzi perseguiti dalla Confederazione per quanto riguarda le sue ex aziende o per i suoi servizi amministrativi e le ripercussioni sul territorio, alla nuova politica regionale e alla crisi delle finanze pubbliche. Qualche volta mi chiedo del resto se le difficoltà che attraversiamo nella politica cantonale non siano anche il riflesso di un confronto politico che ha perso respiro strategico, che ha rinunciato all'esercizio di guardare avanti nel tempo come implicitamente mi sembra invita a fare questo Rapporto sugli indirizzi. Eppure gli esempi dovrebbero ricordarci che soprattutto un piccolo Paese come il nostro, piccolo ma politicamente compiuto, se non agisce subisce, se non sa predisporre e difendere i suoi valori li perde e se si limita a gestire il proprio futuro in base all'opportunità del mercato diventa inevitabilmente un'appendice di quanto avviene al suo esterno. È indubbio che il nostro Cantone sia integrato in una realtà nazionale e transfrontaliera che determina in larga misura le sue fortune. Sarebbe però un errore rinunciare per questo a cercare di promuovere una nostra identità salvaguardando e promuovendo i valori culturali territoriali di coesione sociale che qualificano positivamente una società. Chiediamoci se questo rapporto sarà in grado di rilanciare questo confronto. Dal dibattito odierno colgo tutto sommato una valutazione positiva. Ringrazio in particolare il portavoce del gruppo liberale radicale che ha espresso un giudizio senza riserve e positivo su questo lavoro estendendo il ringraziamento anche al gruppo di lavoro che ha redatto il documento, in modo particolare al suo coordinatore prof. Mauro Martinoni. Io credo infatti che il Rapporto, pagato l'inevitabile prezzo della genericità propria di un documento che guarda avanti di 20 anni, identifichi correttamente i valori e le sfide con le quali saremo confrontati ponendo l'accento su dieci progetti degni di attenzione e di riflessione. È importante sottolineare innanzitutto l'accostamento fra la linea guida del rilancio competitivo e quella dello sviluppo sostenibile che, in passato, è invece spesso stato considerato contraddittorio e inconciliabile. Anche oggi, in particolare nell'intervento di Marina Carobbio Guscetti, ho colto una certa diffidenza verso questa possibilità di coniugare la competitività con lo sviluppo sostenibile. Noi pensiamo invece che una delle sfide più importanti per il futuro del nostro Cantone stia proprio in questo anche per il modo in cui esso si inserisce nella realtà nazionale e transfrontaliera. Dobbiamo saper capire che non vi è necessariamente contraddizione fra la competitività e la sostenibilità dello sviluppo anche se ovviamente non è facile conciliare concretamente questi due aspetti. Mi sembra pure importante il tentativo di rispondere alla domanda quale Ticino nel 2020? La risposta, deputato Bonoli, non è certamente rivoluzionaria. Convegno con lei che il rapporto riprende dei concetti già conosciuti ma non per questo non meritevoli di essere recuperati in un progetto come il Rapporto sugli indirizzi. Nessuno dei progetti di intervento proposti è stato contestato. Tutti i dieci progetti contengono delle visioni da valutare e perseguire e ciascuno di essi si sforza di indicare concretamente come deve concorrere questa doppia visione di competitività e sostenibilità dello sviluppo e anche di come deve concorrere (il ruolo che deve avere la società civile. Leggendo le diverse schede vi troviamo un richiamo ai partners che possono affiancare il Cantone nella realizzazione di questi progetti. A questo riguardo ho percepito nel discorso del deputato Salvadè, che personalmente condivido, la ricerca di un più forte aggancio con la società civile e con il cittadino nella realizzazione di questi obiettivi, ciò che il rapporto non esclude. Il compito del Rapporto però non è tanto quello di darci un progetto di società in cui far valere ciascuno secondo le proprie forze le diverse valenze di area e di partito; questo compito spetta piuttosto alle Linee direttive e al programma di legislatura. Il Rapporto sugli indirizzi ha invece il compito di identificare gli ambiti principali verso i quali vogliamo muoverci e all'interno dei quali far poi rientrare con peso i valori di partito e di bandiera che devono far parte del confronto democratico. Per questa ragione, deputato Canonica, non possiamo definirlo un progetto di centro-destra o di centro-sinistra. È

semplicemente un progetto che offre dei punti di riferimento per un confronto politico che avvieremo tra pochi mesi quando inizierà la campagna elettorale. Come dicevo all'inizio il dibattito di oggi non si concluderà con un voto, ma creerà, spero, le premesse per un confronto politico che sappia recuperare una visione strategica staccandosi dal quotidiano alla ricerca di modelli di sviluppo più forti. Come hanno detto bene il deputato Dell'Ambrogio e altri suoi colleghi potremmo chiamarlo rapporto sulla revisione dei compiti dello Stato che mostra però il suo punto debole non indicandoci in che misura troviamo poi le risorse per realizzarlo e svolgere questa revisione dei compiti dello Stato.

A mio giudizio però il tema non può essere affrontato dal solo Governo. Uno dei motivi per cui in questi anni non siamo stati capaci di promuovere congiuntamente una Revisione dei compiti dello Stato è perché troppo spesso abbiamo pensato che si tratta di un discorso tecnico quando in realtà è un discorso politico per eccellenza che il Governo non può fare da solo. È un discorso che il Governo deve fare congiuntamente al Parlamento e ai partiti perché presuppone delle scelte di campo che finora non sono emerse in modo deciso dal confronto politico cantonale diventando quindi più difficili da individuare per il Consiglio di Stato. Spero che questo rapporto possa offrire ai gruppi parlamentari e allo stesso Governo degli elementi più chiari per poter costruire le scelte di campo necessarie per operare un salto di qualità nell'ambito della revisione dei compiti dello Stato. Spero pure che il rapporto possa rilanciare una metodologia di lavoro e di approccio ai problemi che, dobbiamo riconoscerlo anche come Governo, in questi anni non ha sempre funzionato. Il Rapporto sugli indirizzi ha il pregio di aver intuito la necessità di riprendere il discorso di una visione in rete dei problemi della realtà cantonale. Siamo un Cantone piccolo e non possiamo permetterci il lusso di continuare a vedere le singole politiche in modo settoriale creando qualche volta anche delle contraddizioni e dei conflitti tra le singole politiche che non necessariamente esistono e che spesso ci allontanano dalla soluzione dei problemi. Spero dunque che il Rapporto sugli indirizzi non venga archiviato o depresso in un cassetto, ma diventi un documento vivo nella misura in cui non solo il Governo ma tutti quanti gli attori della società cercheranno di tradurlo in proposte politiche vincolanti.

Termino ringraziando tutti coloro che sono intervenuti su questo importante tema.

La discussione è dichiarata chiusa.

2. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 27 marzo 2006 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti menzionati.

Messe ai voti,, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 61 voti favorevoli, 6 contrari e 5 astensioni.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 18.15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 11 aprile 2006.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder